In giro per l'Italia che vota

PIEMONTE

Una lezione dalla FIAT

Gli operai torinesi alla testa di un movimento che trascina e esalta - Le preoccupazioni della DC per il dissenso cattolico - A sinistra un polo di attrazione per l'intellettualità - La lotta degli studenti - A colloquio con Pajetta, Galante Garrone e Antonicelli

Dal nostro inviato

TORINO, *aprile*

L'unità è possibile? C'è stato un momento in cui qualcuno ha smesso di porsi questo problema come problema teorico. L'opposizione di sinistra che ha siglato l'accordo elettorale ha ricevuto un segnale dalla FIAT: l'operaio ha spezzato a forza di scioperi la sua lunga segregazione nella fortezza di Gianni Agnelli. L'altro giorno, pochi minuti prima che alla porta 18 di Mirafiori Sud si aprissero i cancelli, Gian Carlo Pajetta esortava gli operai a studiare la loro esperienza più recente: « *Interrogate voi stessi e discutete insieme, come avete lottato insieme per gli orari e per il cottimo. Agnelli si è fatto soccorrere dalla polizia e il centro-sinistra l'ha mandata a bastonarvi. Vedete? Ognuno ha inviato i suoi rappresentanti: in nome di Moro hanno parlato i manganelli, noi abbiamo portato la solidarietà del nostro Comitato centrale, dei parlamentari comunisti. Imparate anche da questo, è una lezione politica* ».

Gli scioperi sono stati quattro, a brevi intervalli di tempo. Il primo era contro il progetto governativo sulle pensioni e contrapponeva apertamente i centomila della FIAT al potere politico; gli altri tre sono stati preparati reparto per reparto, squadra per squadra, intorno ai problemi specifici della condizione operaia dentro la fabbrica. In tutte le fasi della lotta i sindacati sono rimasti uniti, compreso il SIDA che fu concepito come uno dei lucchetti della gabbia aziendale. L'elaborazione della piattaforma rivendicativa è partita dal basso, negli stabilimenti è stato organizzato un referendum affinchè fossero le stesse maestranze a pronunciarsi sulle forme della agitazione e sulla tattica da osservare. Come ha funzionato la democrazia sindacale ai diversi livelli della scala produttiva, così ha funzionato l'unità.

Ma c'è dell'altro. Come mai — si chiede Pajetta — un *boss* così potente come il dott. Agnelli ha avuto bisogno di chiedere aiuto in questura? « *Per due buone ragioni. La FIAT è troppo importante in questo paese. Chi la comanda possiede una stanza dei bottoni non fantapolitica. La FIAT è un fronte padronale-governativo che si regge schiacciando la vita dei sindacati. L'aria che tira qui è l'indice di un più generale rapporto di forze. Quello che avviene dietro quei cancelli vale sempre come un precedente. Negli anni più neri del dispotismo valettiano* fare come alla FIAT *era la parola d'ordine della repressione, lanciata da un padrone ai padroni. E ora che la lotta è tornata possibile e l'unità "credibile"* imitare la FIAT *è una consegna operaia* ».

Il *manager* « illuminato » che aveva tenuto a battesimo il centro-sinistra, il suo giornale che raccomanda all'elettorato il « buon senso » di Pietro Nenni, hanno cercato di esorcizzare la protesta come un fenomeno indotto da « provocazioni » esterne. Ma appena è cominciato il tempo della agitazione e si è visto che gli operai venivano a tu per tu col padrone con un programma nato *dalla fabbrica* anche quell'alibi cadeva. Il regime aziendale che fu posto a modello del collaborazionismo veniva apertamente contestato. Un salto di coscienza portava a fianco degli operai di avanguardia migliaia di giovani per i quali era già stata scritta la carriera FIAT coi titoli di « allievo » e di « anziano » fino al necrologio sulla *Stampa*. A demolire quel feticcio si sono messi anche i quadri venuti su dalle parrocchie e gli emigrati che erano sbarcati a Torino sognando di diventare operai moderni. A quel punto « il re era nudo », tutte le sue tecniche di persuasione, tutti i suoi strumenti di condizionamento non bastavano più. Era il momento del « celerino ».

E così l'operaio torinese che qualcuno voleva ficcare a forza tra gli esemplari della integrazione si è messo alla testa di un movimento che trascina l'opinione democratica della città e le élites intellettuali.

Ed ecco che arrivano le elezioni. La DC appare molto preoccupata. Incalzata dal dissenso cattolico ribatte con slogans difensivi: « Il tuo dissenso ha un valore solo nella libertà ». Pajetta mi segnala tutta una serie di dibattiti tra esponenti della sinistra dc e comunisti promossi in sedi cattoliche, ospitati in circoli dei *boy scouts;* anche un convitto salesiano ha voluto offrire una tribuna per il confronto elettorale. E' anche chiaro che la DC assegna alla sua sinistra la consueta funzione di copertura, ma il gioco non è così facile. Prima di tutto una parte dei parroci dell'ala « conciliare » hanno detto quello che non ha voluto dire in pubblico il loro vescovo, cioè hanno riconosciuto la libertà di coscienza dell'elettore. Il « dissenso », insomma, comincia a guadagnare alcuni *imprimatur* come movimento estraneo a tutte le componenti democristiane, mentre la sinistra dc si veste delle sue eterne contraddizioni e ambiguità. Il suo leader più rappresentativo, l'on. Donat Cattin, ha un piede nel governo moderato di Moro, come sottosegretario, e un piede nell'irrequieta organizzazione ACLI. A nome di chi parla?

In un comune della cintura torinese, S. Mauro, ho ascoltato un comizio di Ferdinando Prat, vecchio nome del socialismo piemontese candidato del PCI e del PSIUP nel collegio senatoriale di Ivrea come indipendente. Prat parla molto sobriamente come testimone della innaturale trasformazione del PSI: « *Ancora qualche anno fa io accettavo il centro-sinistra. Dicevano che era un esperimento, io aspettavo le prove. Ma intanto che il bilancio si faceva sempre più disastroso vedevo il mio vecchio partito passare da una conversione all'altra fino a mimetizzarsi con la socialdemocrazia. Allora perchè aspettare che venisse pattuita la unificazione? Sul carattere del nuovo partito non c'è da scommettere. Me ne sono andato prima ed eccomi qui* ».

A sinistra nasce un polo di attrazione per l'intellettualità antifascista che ha letto parole di fiducia, ma anche di allarme, nell'appello di Ferruccio Parri. Che cosa ha convinto Carlo Galante Garrone o Franco Antonicelli a entrare nella mischia elettorale come candidati unitari? « *E' un momento cruciale* — spiega Galante Garrone — *e c'è bisogno di fare qualcosa di nuovo. Talvolta ci illudiamo di vivere in un periodo di bonaccia perchè in superficie si celebra la festa della società affluente. Ma in realtà la insicurezza è la nostra condizione. Nell'affare del SIFAR si è specchiata una democrazia incerta, insidiata dalla illegalità e protetta male. La moralità dello Stato è minata da un malcostume eretto a filosofia. Non ci viene detto persino che gli scandali del ventennio repubblicano sono più innocui di quelli del fascismo perchè hanno diritto alla pubblicità? Dovremo abituarci a questo spirito del meno peggio che circola nella vita delle istituzioni e le condanna ad una lenta asfissia? La sinistra non può essere una cittadella. Deve trovare alleati fra tutte le forze sane dello schieramento democratico e reagire* ».

« *Ma per tanti altri versi* — osserva Antonicelli — *si respira un'aria più fresca. Forse sono i giovani che preparano una svolta. Forse è lo "spirito del Vietnam" che ha agito così in profondità. Ad un tratto tutto è diventato più semplice perchè la gioventù ha scoperto che dietro una scuola autoritaria, accademica, c'era una società accademica, e ha pronunciato un "no" che io spero non abbia mai a ritirare. Nei giorni del moto studentesco il potere accademico si è trovato in mutande, sgomento, smarrito, riconosciuto e preso a bersaglio come potere abusivo. Come è stato possibile? Io vedo una nuova resistenza che torna a misurarsi nelle lotte civili. Oppure diamole tutti i nomi che crediamo. E auguriamoci che i giovani alzino alle nostre spalle un muro così alto che non ci lasci tornare indietro* ».

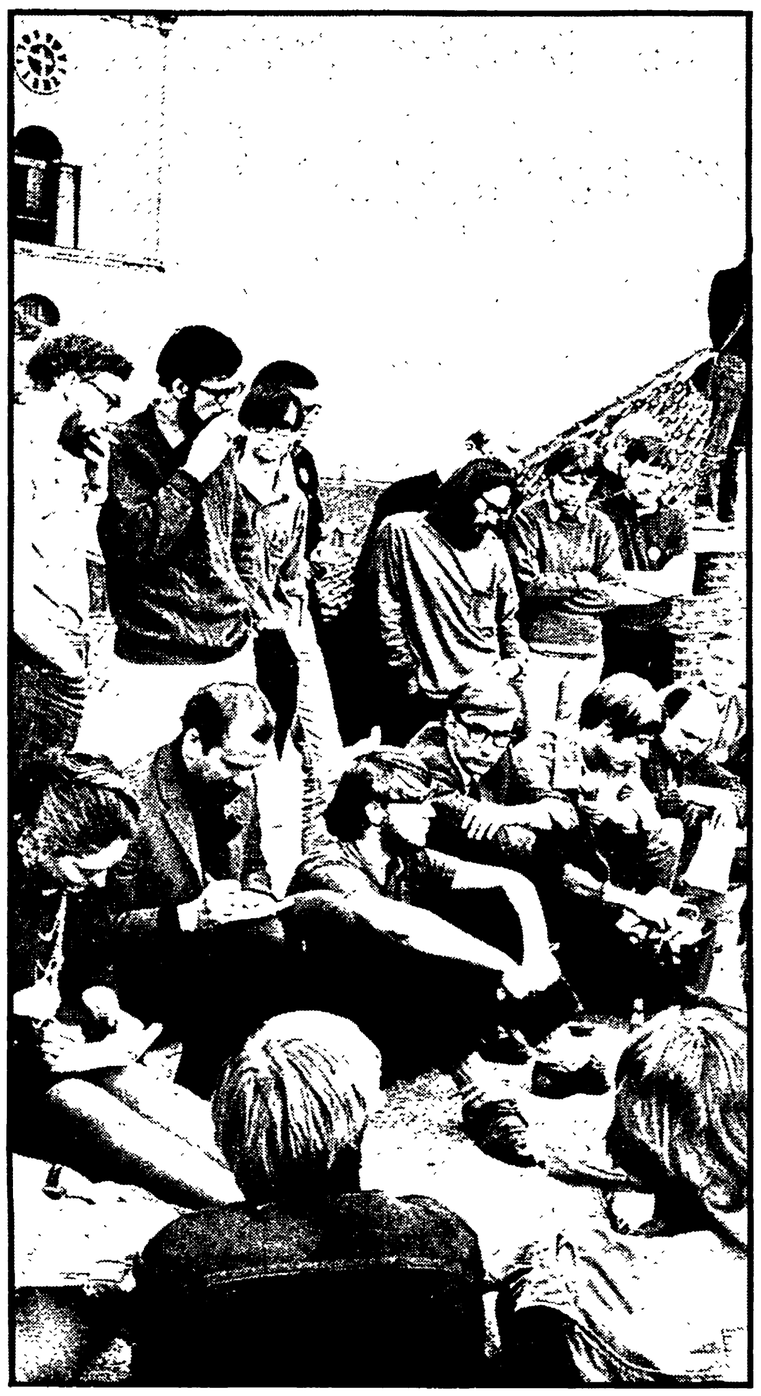
Roberto Romani

L'ITALIA DEL «BENESSERE»

MILIONI DI OPERAI VANNO IN PENSIONE GIOVANI MA CON L'ORGANISMO LOGORATO

Vendono la salute per un tozzo di pane

- **Ventimila a Bologna i lavoratori che ogni anno chiedono la pensione per invalidità**
- **Dermatosi, nevrosi, benzolismo, saturnismo, intossicazioni, cardiopatie, artriti e reumatismi fra i disturbi più frequenti**
- **Le responsabilità della Democrazia cristiana**



FACOLTA' OCCUPATA A COPENHAGEN Gli studenti di antropologia hanno occupato la loro facoltà, per sostenere una serie di rivendicazioni inerenti alla direzione degli studi. Tre professori hanno solidarizzato con loro e alcune delle loro richieste sono state accolte, ma essi continueranno l'occupazione fino alla completa soddisfazione

BOLOGNA, 23.

Il cammino per rendere almeno sopportabile la condizione dei lavoratori nelle fabbriche è difficile e tormentato. Il passo della classe operaia è ferocemente ostacolato da un padronato gretto che trova, in sede politica, appoggi fortissimi soprattutto nella DC. In questa Italia, che si vorrebbe malata di benessere, milioni di lavoratori vendono la salute, spesso, per un boccone di pane. Anche quando si rammodernano gli impianti, si trascurano le misure di difesa degli uomini. Le conseguenze sono così sempre tragiche. A Bologna ventimila lavoratori chiedono ogni anno la pensione per invalidità in età ancora molto distante dal limite previsto per la pensione di vecchiaia. Dermatosi, nevrosi, benzolismo, saturnismo, intossicazioni da nitrocellulosa e da antiparassitari, cardiopatie, artriti e reumatismi sono fra i disturbi più frequenti. Prendiamo il caso della fabbrica di macchine utensili di altissima precisione « Minganti », alla cui padrona il Presidente della Repubblica ha concesso di corto le insegne di cavaliere. Due anni fa, in un solo colpo, qui sono stati sbolognati sessanta operai, colpevoli di essere giunti anzitempo a corto di energie. In questo stabilimento, parlando sempre sul sodo, i gas da trattamenti termici e le esalazioni da vernice, la rumorosità e l'affollamento hanno creato una realistica rappresentazione della bolgia ideata dal Divino.

A nemmeno un chilometro a nord vi è la Amf-Sasib, la fabbrica americana di impianti per manifatture tabacchi, rinnovata, razionalizzata, abbellita. In un solo capannone vi sono 40 trapani, 80 torni e rettifiche, cento frese e duecento operai: quattro i ventilatori, benché umidità, gas e fumi generati dalla commistione di nafta, acquaragia, petrolio, olii, polveri di piombo, alluminio, magnesio, rendano l'atmosfera insidiosamente micidiale. In questa fabbrica (una dell'impero mondiale della American Machine e Foundry che ha orgogliosamente piazzato la sua sede nel Madison square garden center di New York) nel 1966 su ottocento operai ben 612 si sono assentati per malattia o infortunio, mentre nei primi nove mesi dello scorso anno le assenze erano già 593. Questo, benché la « cartella personale » sia stata adottata come strumento di controllo della salute dell'operaio in termini tutt'altro che benevoli: chi si ammala troppo riceve una asciutta lettera di avviso che, probabilmente, l'azienda « si vedrà costretta a privarsi dell'apporto ecc. ecc. » del lavoratore. Insomma ogni movimento è previsto, controllato, stimolato, in funzione del quadro produttivo.

* * *

Sempre nel quartiere delle due fabbriche citate — la Bolognina — alcune centinaia di metri a levante, si staglia la essenziale linea della Manifattura Tabacchi, una delle più importanti d'Europa, nella quale vengono prodotte le sigarette pregiate su licenza estera. Qui 733 operai lavorano 54 mila quintali di tabacco all'anno, contro i 26 mila che i 1434 operai trattarono nell'annata 1947-48.

Impianti moderni, macchinario di primo ordine: « Quando esco la sera il cranio mi pare che scoppi », ha detto un'operaia. Le macchine battono come forsennate, la donna deve seguirla spostando una cassetta di sigarette pesante 15 chili ogni due minuti (300 casse nelle sette ore). Nel 1967 si sono registrati qui 734 casi di malattia per 11.744 giornate-lavoro; sono stati così suddivisi: 66% operaie, di cui un terzo colpite alle vie respiratorie, 28% esaurimenti nervosi, 5% fegato e stomaco; operai per il 32%, di cui 17% colpiti da esaurimenti nervosi, 12% alle vie respiratorie, 3% al fegato ed allo stomaco.

Nella moderna fabbrica a livello europeo l'aria non è depurata, la « norma spietata del cottimo » distrugge la salute.

Un balzo sull'Appennino, nel verde centro termale di Porretta. La DEMM (macchine utensili, ingranaggeria, motociclette) ha inventato la macchina premio per distruggere fino all'ultimo il tempo-morto. Settecento operai sono stimolati a seguire il ritmo frenetico della produzione fissato dai padroni controllando una seconda o anche una terza macchina (tornio, fresa, trapano), ed a fare il lavoro a domicilio consistente nella sbavatura e nel montaggio dei calibri.

Nella fabbrica non esiste mensa, non c'è ambulatorio: gli operai di taluni turni consumano la colazione in reparto, seduti su una cassa o in piedi, inghiottendo anche i gas di olio bruciato sprigionati dal processo di raffreddamento dei metalli.

Ancora un esempio, quello della Ducati Elettrotecnica. Nel reparto elettrolitici cinquecento operaie hanno sotto il naso una vaschetta con una fusione a base di stagno e acido per la saldatura dei collegamenti: non si respira; nel reparto presse un martellamento rapidissimo ed assordante mette a durissima prova il sistema nervoso degli addetti; le esalazioni dei trattamenti galvanici e delle autoclavi a base di olio di clofene, rendono allucinante la giornata di lavoro.

Ecco qui dove l'illustre docente (con tutta probabilità anche ascoltatissimo consulente di importanti industrie) potrà affondare con maggiore realismo la sua ricerca, sempre che tale metodo di lavoro collimi coi suoi orientamenti.

* * *

L'Amministrazione provinciale democratica, si renderà promotrice fra breve di una inchiesta nelle fabbriche sulla condizione di salute dei lavoratori, avvalendosi delle strutture di cui dispone o nelle quali è partecipe, come i consorzi intercomunali di igiene e profilassi, il consorzio antitubercolare, i dispensari di igiene mentale, il centro di psicologia applicata, il centro per la prevenzione e lo studio dei tumori.

Dal canto suo il Comune di Bologna sta per aprire il centro di medicina preventiva, che inizialmente analizzerà lo stato di salute dei lavoratori delle aziende municipalizzate, quindi sarà reso accessibile a tutti. L'attrezzatura del centro consentirà di fornire in mezz'ora il quadro esatto delle condizioni fisiche del soggetto, con particolare riferimento (indagine anamnestetica) al tipo di attività svolta. L'esaminando verrà sottoposto ad elettrocardiogramma, esame schermografico e misurazione della pressione arteriosa; seguirà un prelievo di pochi centimetri cubici di sangue che consentiranno lo svolgimento di tredici esami sieroematologici. L'apparecchio autoanalyzer eseguirà fino a sei esami diversi contemporaneamente su sessanta campioni in un'ora. Un altro apparecchio, il cello-scope, determinerà il numero dei globuli rossi e dei globuli bianchi al ritmo di un campione ogni quattro minuti circa. Tutti i dati raccolti saranno tradotti in codice, schedati e selezionati ed analizzati dalle apparecchiature del centro statistico di Pavia, presso la cui università è in funzione un centro di medicina preventiva.

E' frattanto in preparazione un convegno sulla salute dei lavoratori nella fabbrica; la iniziativa è della commissione interna della camiceria di lusso Pancaldi e B., ed è proposta appunto agli organismi rappresentativi di tutti gli stabilimenti bolognesi.

La proposta parte da una azienda in cui la « condizione operaia » è un argomento particolarmente acuto, ma anche nella quale — è recente — le lavoratrici hanno « conquistato » la mensa con relativa cucina per la confezione dei cibi caldi. Un buon segno.

Remigio Barbieri

Gli incidenti sul lavoro nella provincia di Bologna

SETTORE	1965 INFORTUNI	1965 MORTI	1966 INFORTUNI	1966 MORTI	1967 INFORTUNI	1967 MORTI
Agricoltura	4.309	16	5.545	23	5.565	21
Industria	22.280	53	21.837	45	24.700	50
Diversi	966	1	1.091	1	329	—
Malattie prof.	341 (*)	5 (*)	431 (*)	2 (*)	308 (*)	12
TOTALI	26.896	75	28.904	71	30.902	83

(*) Riferimento esplicito alla silicosi

Nella regione Emilia-Romagna i dati che si conoscono rivelano un forte aumento della infortunistica: i casi registrati nel 1965 sono stati 136.307 (331 mortali), saliti a 143.970 l'anno successivo (305 mortali)

REPRESSIONI POLIZIESCHE NELLE UNIVERSITA' DI ATENE

Sei professori della Scuola Superiore di Scienze Sociali e Politiche di Atene « Pantios », sono stati allontanati per ragioni politiche. Tra gli scienziati perseguitati si rilevano i nomi di personalità di fama internazionale

Gli studenti della « Pantios » sono vittime di una incredibile ondata di repressioni. Il comitato studentesco è stato sciolto dalle autorità e sostituito con elementi fedeli al regime militare. Le case di centinaia di studenti sono frequentemente perquisite e numerosi studenti sono spesso invitati nelle sedi di polizia a firmare dichiarazioni di fedeltà alla giunta. Un gran numero di studenti evita di frequentare i corsi per sfuggire all'arresto. Nelle aule, gli studenti sono seguiti da agenti della polizia in borghese, appartenenti al reparto speciale « studentesco ». Lo studente Culis Livaditis è stato condannato a cinque anni di carcere per attività contro la dittatura, mentre un altro studente, El. Canelis, è rinchiuso nelle carceri di Eghina

Tali informazioni sono contenute in una lettera, inviata dagli studenti della « Pantios » ai loro colleghi delle facoltà di scienze politiche delle università di Roma, Londra, Parigi, Copenaghen, Berlino e Mosca.

VIAGGIO ATTRAVERSO I CENTRI DELLA RIVOLTA DEGLI STUDENTI TEDESCHI

Non parlano più con i figli perchè temono le loro accuse

Un clamoroso esempio della rottura tra genitori e figli è quello della «questione tedesca» - Una generazione che non vuol più vivere sui miti del passato - Il colloquio con gli operai - Alla scoperta di Lenin

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, *aprile*

Il sindaco di Francoforte, il socialdemocratico Willy Brundert, è stata la prima personalità politica tedesco-occidentale di un certo rilievo ad affrontare un pubblico dibattito con duemila studenti. A Berlino ovest, alcuni giorni fa, il sindaco Schuetz, anch'egli socialdemocratico, aveva cacciato via un gruppo di sei studenti che si erano recati da lui per una discussione.

Ma Francoforte non è Berlino ovest. Su di essa non pesa la cappa di piombo di una città che invecchia, che, sotto il manto dell'opulenza, si impoverisce, perché industrie e cervelli se ne vanno, che affronta un avvenire incerto e vuoto. A Francoforte il clima della guerra fredda non ha mai raggiunto le esasperazioni di Berlino ovest.

Entrambe le città, come detto, sono amministrate dai socialdemocratici, ma il loro sviluppo è stato diverso. Le strutture economiche di Francoforte non sono sostenute artificialmente come quelle di Berlino ovest. Nella metropoli sul Reno c'è l'I.G. Metall, il sindacato dei metallurgici, certamente il più fedele a certi principi di classe tra i sindacati tedesco-occidentali; qui si stampa la *Frankfurter Rundschau*, l'unico quotidiano a tiratura nazionale su posizioni aperte e anticonformiste.

Nella stessa SPD (socialdemocrazia) di Francoforte le correnti di sinistra hanno peso. Il 15 aprile la direzione cittadina del partito ha pubblicato un comunicato di condanna all'attentato a Dutschke, di comprensione per la protesta degli studenti, di critica a Springer e di ammonimento contro la violenza da parte dei poteri pubblici E' vero che alcune ore dopo la polizia di Francoforte si è scagliata contro gli studenti con brutalità analoga a quella di Berlino, ma, malgrado l'assunzione di responsabilità da parte del sindaco, è opinione generale che in realtà chi ha diretto i fili della repressione in tutta la Germania occidentale è il ministro degli Interni, Benda.

L'iniziativa del sindaco di Francoforte di discutere pubblicamente con gli studenti è stato in un primo tempo un atto isolato. Successivamente lo stesso governo federale ha fatto dichiarare dal suo portavoce Guenter Diehl, di essere disposto a discutere «con tutte le rappresentanze degli studenti che non hanno mai rinnegato la Costituzione e di quelli che siano pronti a tornare indietro». Il tentativo di mettere un cuneo nel movimento studentesco, dividendo i suoi dirigenti in « buoni » e « cattivi » è evidente.

La posizione del governo

Nella sostanza, malgrado le parole di Diehl e malgrado lo impegno del Bundestag di affrontare un dibattito sull'argomento il prossimo 29 aprile, la posizione del governo è quella espressa personalmente da Kiesinger nel suo messaggio pasquale. « La nostra popolazione — disse allora il cancelliere — si attende che lo stato assicuri l'ordine pubblico... Io so di essere d'accordo con il nostro popolo nella decisione di non indulgere verso qualsiasi turbamento con la forza dell'ordine statale, da qualunque parte venga ».

Uno Stato che si dimostra incapace di accettare che alcune migliaia di giovani esprimano con proteste pubbliche le proprie posizioni — mi diceva alcuni giorni fa uno dei giornalisti più qualificati della *Frankfurter Rundschau*, il dr. Gerhard Ziegler — è uno Stato che non ha fiducia in se stesso.

In realtà il problema è più complesso. In circa 20 anni di storia della Repubblica federale tedesca è questa la prima volta che una parte dei suoi cittadini pongono in discussione non l'uno o l'altro aspetto del sistema, ma il sistema nel suo complesso ed il cosiddetto « establishment » dimostra di aver paura. Ha paura non tanto perché alcuni gruppi di giovani bloccano la distribuzione dei giornali Springer o danno fuoco a qualche auto della polizia, ma perché scopre che le strutture ideali e morali che esso ha creato non hanno più presa proprio su quella massa studentesca dalle cui file devono scaturire le forze dirigenti di domani.

Un clamoroso esempio di questa contestazione e rottura totale è quello della « questione tedesca » definita un tempo problema della riunificazione. Per anni ed anni il potere di Bonn è riuscito a mobilitare le più larghe forze non solo politiche, ma intellettuali e morali del suo popolo attorno al principio che non esistono due Stati tedeschi, che i confini non sono definitivi e che un giorno si arriverà alla ricreazione di una « grande Germania ».

Ho volutamente affrontato questo problema con due giovani, dopo il dibattito con il sindaco. Ho così appreso che per essi non solo è ovvio che i confini sull'Oder-Neisse debbono essere accettati e che la RDT deve essere riconosciuta, almeno di fatto, ma che per essi un problema di « riunificazione », per il momento almeno, non si pone. Dalle loro menti lo spirito nazionalista è scomparso, e non perché è una « generazione senza memoria », ma perché è una generazione che non vuol più vivere sui miti del passato.

La contestazione riguarda la realtà così come si presenta: un sistema politico che si dice democratico e che è invece autoritario e che con le leggi di emergenza minaccia di trasformarsi in dittatura, una libertà di stampa affermata in linea di principio e negata nei fatti, un sistema di partiti che non consente più circolazione ed alternativa, una struttura economica dominata da gruppi estranei alle fonti formali del potere politico, una concezione della vita piccolo borghese e falsamente moralista.

Si dice che i padri non capiscono più i propri figli e si teorizza sul conflitto delle generazioni. Ma chi sono questi padri? E chi sono questi figli? I padri sono i reduci dell'avventura nazista che, invece di fare un riesame critico del passato, si sono chiusi in se stessi ed hanno elevato ad obbiettivo ultimo della loro vita l'appartamento, la macchina, il televisore, il benessere. Da un pazzo ideale di conquista si sono racchiusi nel vuoto di una vita materiale comoda.

Insegnamenti per il futuro

Per i figli il processo è stato inverso: nati e cresciuti in questo vuoto ideale, hanno sottoposto a critica il passato e il presente e da questa critica hanno ricavato gli insegnamenti per il futuro. Il processo è stato lungo e tormentato. Sul piano culturale, partito dalla lettura di Lukacs e di Rosa Luxenburg, passando per Marcuse, sta ora approdando alla « riscoperta » di Marx e di Lenin. Su quello politico, l'Algeria, Cuba ed ora il Vietnam hanno richiamato Auschwitz ed i crimini nazisti, costringendo a ricercarne le cause comuni nelle strutture della società capitalista.

La frattura con il passato non poteva essere più profonda. E gli uomini del passato, Kiesinger in testa, non hanno saputo rispondere al loro processo di maturazione con null'altro che con i manganelli della polizia. La maggioranza dei cittadini, purtroppo anche della classe operaia, per il momento concorda con tale risposta e semmai rimprovera la polizia di non agire con decisione maggiore.

Eppure, sul piano personale, questi giovani pagano di persona. Quasi in ogni famiglia si crea un dramma: genitori che non parlano più ai figli, perché non vogliono ascoltare le loro accuse, che negano loro ogni sostegno materiale, che li scacciano di casa, col pericolo di costringerli ad interrompere gli studi.

Ma di questo gli studenti non parlano volentieri. Ognuno racchiude in sé con la sua amarezza e ricerca la ricompensa nella vita di gruppo, nel dibattito, nell'azione politica concreta. Hanno creato un « Consiglio di lavoratori, universitari e studenti medi » ed hanno discusso i mezzi più opportuni per allargare quell'incontro con gli operai delle fabbriche che anche a Francoforte, dopo che a Berlino, si incomincia a prospettare.

Il colloquio con gli operai, è il tema che più li appassiona perché sempre più larga diventa la coscienza che senza la classe operaia la loro azione è condannata all'isterilimento. Il colloquio non sarà facile, e non soltanto perché il linguaggio degli studenti è un linguaggio difficile, astruso, ma perché al varco c'è Springer con i suoi giornali, c'è la direzione socialdemocratica, c'è la chiusura di troppi dirigenti dei sindacati. Un primo appuntamento potrà essere quello dell'11 maggio, alla marcia su Bonn contro le leggi di emergenza, leggi che non soltanto taglierebbero le gambe al movimento studentesco, ma colpirebbero al cuore alcuni diritti fondamentali di tutti i cittadini ed in particolare della classe operaia.

Romolo Caccavale